

# Napolitano lancia l'allarme: le istituzioni non funzionano

## E, dopo l'incontro con Berlusconi, Bossi e Fini richiama l'opposizione a fare la sua parte. La visita a L'Aquila

di Vincenzo Vasile / Segue dalla prima

**DEL TUTTO NORMALE** «Sono il capo delle Forze armate, ma non mi sono per questo montato la testa. Non pretendo di interferire nell'autonomia di comando delle Forze Armate, né con i poteri del governo». Ma il riferimento più frequente nel discorso che Na-

politano ha svolto poi nel pomeriggio davanti agli amministratori locali della provincia abruzzese è all'incontro sul Colle con Berlusconi Bossi e Fini, cioè i leader di 3 partiti su 4 della Cdl: summit che, per l'appunto, è da considerare «del tutto normale, anche se fa scalpore sulla stampa». Normale, dicevamo, a condizione che si mantenga nei corretti binari. Se per effetto delle proprie divisioni interne la destra non ha affondato il colpo della richiesta di scioglimento anticipato delle Camere, che Napolitano aveva fatto preventivamente sapere, sarebbe stata assolutamente irricevibile al cospetto di un governo in carica con la sua maggioranza parlamentare, Napolitano ha detto la sua. E ripete in pubblico: è davvero "preoccupato per le istituzioni democratiche". E torna a chiedere a maggioranza e opposizione di collaborare in Parlamento per il varo delle riforme. Le

Camere devono lavorare di più e meglio. Soprattutto devono procedere con quella che è una "fondamentale esigenza", anzi un vero e proprio "obbligo", cioè l'attuazione del Titolo V della Costituzione, a partire dal federalismo fiscale. Questa legge, quindi, non può tardare ad essere approvata dal Governo ma mi auguro soprattutto che abbia un rapido corso in Parlamento. Il federalismo fiscale - ha infatti sottolineato il capo dello Stato, raccogliendo evidentemente anche un impulso di Umberto Bossi - è una conquista a cui si tende da molto tempo e una realizzazione che richiede grande attenzione ed equilibrio. Infatti giacciono in Parlamento provvedimenti essenziali da esaminare nell'interesse del Paese, che richiedono «un forte impegno del Parlamento e anche un clima più costruttivo». Come,

**La piena efficienza degli organi di legislazione è ancora più necessaria con la ripresa economica**

del resto, già avviene nelle regioni e nei comuni, di fronte a problemi concreti. Ma «nel Parlamento nazionale questo non c'è. Il Parlamento soffre di molte difficoltà. Non riesce a produrre come sarebbe necessario. Occorre intensificare i lavori e identificare almeno alcuni terreni di convergenza di lavoro comune tra maggioranza e opposizione». A quest'ultima Napolitano in sostanza ha detto che anch'essa deve fare la sua parte: non ha soltanto ascoltato, ha detto la sua: l'opposizione non confonda le isti-

tuzioni con la politica, ha la sua responsabilità nel funzionamento delle istituzioni. Specie ora che è arrivata anche la ripresa economica, come ha appena detto il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi. Le istituzioni devono essere messe in grado di funzionare, di decidere. «Proprio lo stato dell'economia rende importante che lavorino bene». Senza per questo voler toccare il sacrosanto diritto dell'opposizione di reclamare un cambio di governo, ricondurre le proprie battaglie. Occorre soprattutto in parlamen-



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ieri a L'Aquila. Foto Ansa

to, un «clima più costruttivo». Pragmaticamente - Napolitano suggerisce - bisogna «trovare il modo di collaborare». Gli attacchi alla sua persona, le critiche per troppo o poco interventivo? «So benissimo che que-

sto fa parte del mestiere». Non c'è motivo per esserne turbati. Quello che deve essere chiaro, tuttavia, è che la Costituzione non assegna al Presidente della Repubblica «alcun potere esecutivo». Quello che ha nelle sue

mani, è indiscutibilmente, il potere di tornare ad ammonire: «Oggi il motivo principale di preoccupazione riguarda il funzionamento delle nostre istituzioni. È importante che lavorino bene».

# «Macché crisi». Petruccioli difende la Rai

## Nessun esubero, disavanzo al 2%. Negli anni 90, epoca d'oro, il debito toccava mille miliardi

di Nedo Canetti / Roma

Nessuno sfascio. Chi ne parla è fuori dalla realtà. «La Rai non è né un carrozzone né un'azienda in crisi. Ha moltissimi problemi connessi con la proiezione verso il futuro, ma può affrontarli, partendo da una posizione solida». Parola del Presidente di viale Mazzini, Claudio Petruccioli, ascoltato ieri dalla commissione Lavori pubblici del Senato, nel quadro delle audizioni sulla riforma Gentiloni del sistema radiotelevisivo, il cui cammino riprenderà martedì. «Si sentono spesso insistenti, grida di allarme sulla stabilità finanziaria della Rai di oggi, magari per un disavanzo di esercizio che non raggiunge il 2% del fatturato e si conclude che la

Rai non è mai stata così male. Voglio ricordare che all'inizio degli anni '90, a 15 anni dal varo della riforma del 1975 (15 anni vissuti di fatto, in regime di monopolio, anni che, nella vulgata, sono l'epoca d'oro del servizio pubblico), fu necessario un decreto "salva Rai", per evitare di portare i libri in tribunale per un debito che si avvicinava pericolosamente ai mille miliardi di lire, e fu pure necessaria una cura dimagrante per ridurre il personale del 10%. Oggi, sostiene il presidente, la Rai non ha un euro di debito, la situazione finanziaria è stabile, non ci sono all'orizzonte ridimensionamenti di organico. «Le sfide - sottolinea - sono del futuro, quella tecnologica e quella del prodotto. Di questo si tratta,

non di un declino o peggio di uno sfascio». Petruccioli si è dichiarato largamente d'accordo con la riforma Gentiloni, le cui due decisioni fondamentali sono una nuova composizione del Consiglio - che veda, oltre al Parlamento e alle regioni, un intervento di altri soggetti, e, quindi, allenti il peso, l'incombenza della politica - e la

**La proposta contro l'evasione del canone che oggi è al 25%: si paghi con la bolletta dell'elettricità**

sostituzione del direttore generale con l'amministratore delegato. «Sono - ha sottolineato - due decisioni giuste, che vanno nella direzione di rendere il governo della Rai più semplice, più lineare e più efficiente». «Se non si porta a buon esito questo compito, ne soffrirà moltissimo la Rai, con conseguenze negative sull'intero sistema delle telecomunicazioni, sul suo ammodernamento e sul suo sviluppo: potrà essere compromesso anche il servizio pubblico radiotelevisivo, fatto di importanza dello spirito civico del Paese». Ritiene che si debba ancora lavorare in Parlamento sul rapporto tra Fondazione e vertice Rai spa, «evitando una confusione deleteria di poteri, perché, come l'esperienza inse-

gna, qualunque ambiguità o imprecisione nel testo normativo, si ripercuote e si estende a macchia d'olio su tutta la vita dell'azienda». Non poteva mancare una nota sull'evasione del canone, in Italia al 25% contro l'8% della media europea. Avanza, per combatterla, una proposta "rivoluzionaria". Raccogliere il canone attraverso le bollette dell'energia elettrica. La Rai ha prodotto, in tal senso, uno studio, che è già stato inviato al Parlamento, all'azionista (ministro dell'Economia) e al dicastero delle Comunicazioni. Così si «abbatterebbe l'evasione e consentirebbe di incrementare in misura molto consistente le entrate, senza aumentare il canone e dipendere meno dalla pubblicità».

### ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

## Smaltimento rifiuti

Ogniquale le indecenze trasversali della politica ci inducono in tentazione di pensare che i politici sono tutti uguali, la cronaca ci ricorda che, anche sforzandosi, è impossibile eguagliare Bellachioma: lui è fuori concorso. L'altro ieri la Corte costituzionale ha provveduto a smaltire un altro cumulo di monnezza abbandonato da due anni a Montecitorio: la legge anti-Caselli che nell'estate 2005 impedì all'ex procuratore di Palermo di candidarsi alla Procura nazionale antimafia e spianò la strada all'altro concorrente, Piero Grasso. Anche quella legge, come pure il lodo Meccanico-Schifani, la Pecorella e mezza Cirilli, era incostituzionale. Violava l'articolo 3 della Costituzione

sull'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge. Nel paese degli smemorati, è il caso di riepilogare di che si tratta. Nell'autunno 2004, alla vigilia del pensionamento del procuratore Vigna, il Csm bandisce il concorso per il suo successore. Caselli, Grasso e altri fanno domanda. E subito, nella controriforma Castelli dell'ordinamento giudiziario, spunta un codicillo che elimina Caselli: prevede l'impossibilità per chi ha compiuto 66 anni di concorrere a incarichi giudiziari direttivi (che «scadranno» a 70 anni e dovranno restare «coperti» per almeno 4). Caselli i 66 anni

non li ha ancora compiuti, ma per dargli il tempo di compierli Vigna viene prorogato fino all'estate 2005. Centinaia di magistrati gli chiedono di rifiutare e andarsene subito, per non prestarsi alla manovra. Vigna invece accetta. Ma il 19 dicembre Ciampi rimanda indietro la Castelli: tanto per cambiare, è incostituzionale. I tempi si allungano e, per la Casa delle Impunità, c'è il rischio che il Csm decida sulla Dna prima dell'entrata in vigore della Castelli-bis. A questo punto scende in campo Luigi Bobbio, magistrato in aspettativa e senatore di An. Presenta un emendamento con

effetto immediato (la Castelli è una legge delega e sarà operativa solo mesi dopo, coi decreti delegati) che taglia fuori tutti gli ultrasessantaseenni pur di fulminare uno. E lo dice pure: «Dobbiamo avere la certezza che Caselli non vada alla Superprocura». Visto che le leggi sono «provvedimenti generali e astratti», questa è specifica e concreta: bisogna farla pagare a Caselli per aver combattuto la mafia e processato i suoi sponsor politici. Così impara ad applicare i principi costituzionali dell'obbligatorietà dell'azione penale dell'uguaglianza di tutti

i cittadini dinanzi alla legge. Che la cosa serva di lezione a chiunque volesse fare come Caselli. «I processi di mafia e politica sono falliti», sentenziano i Ferrarini, gli Iannuzzi e i Macalusi. Ma, se fossero falliti, a Caselli farebbero ponti d'oro: il suo guaio è che sono perfettamente riusciti. Andreotti colpevole anche se prescritto, Contrada condannato definitivamente, Dell'Utri condannato in primo grado. Il Riformista s'inventa che Caselli deve stare alla larga dalla Dna in nome di un'antimafia «più riformista». Gli spaccatori del capello in quattro e i sessuologi degli angeli parlano d'altro o si voltano dall'altra. Un emendamento del ds Calvi che farebbe saltare la porcata al

Senato viene bocciato grazie alla decisiva astensione di Rifondazione. L'emendamento Bobbio passa appena in tempo, quando il Csm sta per scegliere tra Caselli e Grasso. Nel pieno della partita, una delle due squadre viene squalificata per aver rispettato le regole del gioco. Così vince l'altra, cioè Grasso, per mancanza di avversario. Naturalmente la porcata si applica a tutti i magistrati «over 66» e blocca centinaia di concorsi già banditi. «La legge anti-Caselli andrà cancellata», giura Prodi. Poi però ha la bella idea di nominare Mastella alla Giustizia, e anche quella vergogna resta in vigore, insieme a tutte le altre. Chissà se c'entrano qualcosa con l'aria irrespirabile e la

«spazzatura» di cui parlano oggi Prodi, D'Alema e Berlusconi. Nessuno s'accorge che non basta sloggiare bellachioma da Palazzo Chigi, se poi le sue vergogne restano in vigore. Per fortuna c'è la Consulta, che cancella la legge Bobbio: oltreché incostituzionale, è pure «irragionevole», visto che i magistrati vanno in pensione a 75 anni. Il risultato, si capisce, è la paralisi del Csm, ora costretto a riaprire tutti i concorsi in cui gli «over 66» avevano fatto ricorso al Tar contro la legge Bobbio. Costoro potranno rientrare in partita. Caselli invece, destinatario unico della legge, ormai è tagliato fuori. Grasso infatti si dice «contento» per la bocciatura di una legge che - assicura oggi - «non ho condiviso». Poteva dirlo prima.



# il salvagente

## Auto, la classifica dei difetti vi fa trovare l'usato sicuro

Utilitarie e berline: i guasti di 59 modelli negli ultimi 6 anni. Per evitare sorprese.



### L'allarme aspartame

Una nuova ricerca dell'Istituto Ramazzini riapre la questione.

### L'alternativa al Pap test

Screening su 26mila donne avviato dalla Asl di Guidonia.